

IL PERCHÉ DI UNA DATA:
IL DECRETO 25 DICEMBRE 1810 DI NAPOLEONE
E LA COSTITUZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE
DEL REGNO D'ITALIA

SANDRO G. FRANCHINI*

Nota presentata dal socio effettivo Gherardo Ortalli
nell'adunanza ordinaria del 23 ottobre 2010

Il decreto napoleonico del 1810 di costituzione, per il Regno d'Italia, dell'Istituto Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti presenta la particolarità di essere datato al 25 dicembre, suscitando la curiosità di chi nota la coincidenza tra il giorno della nascita dell'Istituto e il giorno di Natale. In effetti si tratta di una coincidenza bizzarra e sospetta. Appare infatti improbabile un tale accostamento, come anche appare non plausibile che Napoleone abbia voluto indicare che, persino il giorno di Natale, l'Imperatore è al lavoro per il bene dei propri sudditi. Nel 1810 difficilmente Napoleone, il restauratore della religione in Francia, può aver voluto minimizzare una data così significativa nel comune sentimento religioso: ormai erano trascorsi anni dal ripristino del calendario gregoriano dopo la non fortunata esperienza delle Decadi e il concordato del 1802 aveva sancito solennemente il ritorno della Francia alla religione e alla celebrazione delle feste secondo il calendario cattolico. Neppure, il 25 dicembre, ricorrevano gli anniversari di altre circostanze quali incoronazioni o vittorie, o compleanni e onomastici, che potessero giustificare l'indicazione di una data così densa di significato¹.

* Direttore - cancelliere dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

¹ Come avvenne per il concordato con la Santa Sede, firmato il 15 agosto 1802, giorno genetliaco e onomastico di Napoleone (vd. A. NIERO, *Riflessi liturgici dell'età napoleonica a Venezia: il culto di san Napoleone e sue connessioni*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., 55, gennaio-giugno 1999, pp. 67-91).

In effetti, non è al calendario gregoriano che si deve fare ricorso per comprendere il significato della data del decreto, bensì proprio alle Decadi rivoluzionarie², quando il Natale era stato cancellato nel segno dell'iconoclastia giacobina: bisogna cioè andare al 5 nevosio dell'anno VI, corrispondente al 25 dicembre 1797, quando più nulla, almeno ufficialmente, richiamava al Natale; al giorno cioè in cui il generale Bonaparte, appena reduce dalla campagna d'Italia, venne nominato membro dell'*Institut National de France*.

Napoleone, nel fondare nel 1810, per il Regno d'Italia, l'Istituto Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, che è all'origine dell'Istituto Veneto come di altri Istituti e Atenei nati dallo stesso atto, volle quindi richiamarsi alla sua elezione a membro dell'*Institut*, firmandone il decreto nello stesso giorno, fosse anche il giorno di Natale, quasi a voler significare che a dare vita al nuovo Istituto Italiano non era tanto il sovrano, ma l'accademico che sedeva, fatto unico nella storia della Francia, da pari tra i massimi scienziati, letterati e filosofi del suo Paese.

La circostanza consente di ricordare brevemente come e perché Bonaparte sia stato nominato a far parte dell'*Institut National*, in un momento particolarissimo della storia francese ma anche della vita del ventottenne generale, vittorioso nella campagna d'Italia ma guardato con sospetto e fastidio dal Direttorio di Barras. E di chiederci perché le personalità più insigni della cultura del tempo abbiano voluto accogliere tra loro un generale, che con le sue vittorie aveva già acquistato tanti meriti per la riconoscenza della Patria, ma che solo con qualche forzatura poteva essere considerato provvisto dei titoli accademici sufficienti.

La nomina di Bonaparte all'Institut

Agli inizi della Rivoluzione francese, quando si dette avvio allo smantellamento sistematico del sistema feudale e delle antiche istituzioni reali, l'*Académie des sciences* non solo non venne abolita, ma venne anzi coinvolta nel processo di modernizzazione invocato dai Lumi: è del 1790 l'incarico assegnato alla gloriosa istituzione di

² Il calendario rivoluzionario rimase in vigore fino al 1° gennaio 1806.

riformare il sistema dei pesi e delle misure. Fu solo in un secondo tempo che il furore sanculotto si abbatté anche sulle antiche Accademie, decretandone la chiusura nell'agosto del 1793. Nelle proprie *Mémoires* l'abbé Grégoire, relatore alla Convenzione del progetto di legge riguardante le Accademie, ricorda quegli avvenimenti e spiega il suo orientamento favorevole, pur di evitare il peggio, alla soppressione delle Accademie, tranne però di quelle scientifiche:

Une défaveur assez générale planait sur toutes les corporations, à plus forte raison sur celles qui paraissaient rénitentes au nouvel ordre politique. Le Comité entrevit qu'au premier jours, sur la demande de quelques députés, la Convention ferait main basse indistinctement sur toutes les académies, dont les membres seraient, par là même, désignés à la persécution. Déjà languissaient, ou dans les cachots, ou cachés, ou en fuite, une foule d'hommes distingués [...] Tout ce qu'il y avait de gens sensés au Comité furent d'avis que, pour conserver les hommes et les choses, il fallait avoir l'air de céder aux circonstances, et proposer nous-mêmes la suppression des Académies, en exceptant celle des Sciences, celle de Chirurgie, et les Sociétés de Médecine et d'Agriculture. (Récemment j'avais obtenu 24,000 francs pour celle-ci). On ordonnait aux autres de présenter des projets de réglemens plus conformes aux principes de la liberté, et qui, partant, ne fussent pas souillés des titres de *protecteurs*, tandis que la loi seule doit protéger; ni des titres d'*honoraires*, car c'est l'homme et non la place qui doit figurer dans ces sociétés. Lavoisier était venu conférer avec moi sur ce plan et l'approuvait. Malgré moi j'étais chargé du rapport; mais la Convention, fabriquant des décrets avec autant de facilité que des assignats, ne voulut admettre aucune exception, et prononça la destruction de toutes les sociétés scientifiques et littéraires³.

Contemporaneamente allo scioglimento delle antiche Accademie reali, nel quale ebbe un ruolo importante il pittore Jacques Louis David, vennero elaborati vari progetti di rifondazione di nuove organizzazioni scientifiche e letterarie nel quadro più ampio

³ *Mémoires de Grégoire, ancien évêque de Blois, député à l'Assemblée Constituante et à la Convention Nationale, Sénateur, membre de l'Institut*, Paris, Editions de Santé, 1989, p. 62.

di una generale riorganizzazione dell'intero sistema dell'istruzione pubblica: da ricordare il progetto di Charles Maurice de Talleyrand-Périgord e quello di Jean Antoine Caritat de Condorcet, dove si prefigurava la creazione di un *Institut* o di una *Société Nationale*. Si trattava di istituzioni che, pur essendo suddivise in due o più classi, riunivano in un corpo unico scienziati, filosofi, matematici e letterati, con una novità di visione che traeva la propria ispirazione direttamente dallo spirito enciclopedico.

Questa caratteristica venne poi ripresa da Pierre Daunou nello schema presentato nel giugno del 1795 alla Convenzione e che venne recepito nella Costituzione dell'anno III, dove all'articolo 298 si stabiliva che: «Il y a pour toute la République un Institut National chargé de recueillir les découvertes, de perfectionner les arts et les sciences»⁴.

La complessa vicenda della soppressione delle Accademie Reali e i progetti di riforma elaborati dalla Rivoluzione sono ampiamente ricostruiti da Luigi Pepe in un volume sulla nascita degli Istituti Nazionali e delle Accademie nell'Europa dell'epoca napoleonica, dove viene messo in luce come proprio da questo articolo 298 tragga origine la lunga e ricca genealogia degli Istituti e delle Società scientifiche che si propagarono da Roma al Cairo, da Genova a Napoli, all'Italia tutta, fino all'Olanda, alla Spagna e alla Germania, in una costellazione di accademie scientifiche e letterarie, spesso operanti ancor oggi⁵.

Appare significativo che in seno al nuovo *Institut* venissero subito aggregati, assieme agli scienziati, i protagonisti del dibattito politico e del partito uscito vincitore dal colpo di mano del Termidoro, che aveva visto la caduta di Robespierre. Sviluppando il principio caro agli Enciclopedisti della necessaria simbiosi tra il potere politico e il sapere, e che Marc Fumaroli fa risalire al clima

⁴ «La Costituzione dell'anno III, nella sua lettera, è la vera figlia del XVIII secolo. Essa crede nelle libertà, nella promozione collettiva del talento e nella razionale organizzazione della vita sociale» (F. FURET - D. RICHEL, *La Rivoluzione francese*, Bari, Editori Laterza, 1976, p. 396).

⁵ L. PEPE, *Istituti nazionali, accademie e società scientifiche nell'Europa di Napoleone*, Firenze, Leo S. Olschki, 2005. Le vicende direttamente riguardanti la creazione dell'*Institut National* sono studiate alle pp. 1-15.

culturale francese già del XVI secolo, l'*Institut National* acquista fin dal 1795 un peso assolutamente considerevole nell'identità e nell'auto-coscienza della Repubblica: «L'Etat directorial, en créant l'Institut national des sciences et des arts, ne s'était pas contenté de renouveler l'ancienne alliance française du pouvoir et du savoir. Il avait fait du savoir (réuni encyclopédiquement dans l'Institut) la source et le principe de légitimité du pouvoir»⁶; l'importanza dell'*Institut* «va au-delà de la mission qui lui a été confiée [dalla Costituzione dell'anno III]: suivre les travaux scientifiques et littéraires qui auront pour objet l'utilité générale et la gloire de la République. L'Institut est le mentor de cette République, le garant des conquêtes révolutionnaires, l'inspirateur des réformes»⁷.

In questo quadro si può quindi comprendere meglio la volontà di Bonaparte di entrare a far parte dell'*Institut*, in un momento particolarmente difficile della sua vita: è al culmine della popolarità per aver sconfitto l'Austria e per aver portato alla Francia le ricche province dell'Italia settentrionale e della sinistra del Reno, ma al tempo stesso è guardato con sospetto da Barras. Bonaparte, che è assente da Parigi da quasi due anni e che non gode di appoggi particolari all'interno del ristretto circolo del potere, individua nell'*Institut* una possibile legittimazione al ruolo di primo piano che intende assumere⁸. Con mosse abili, secondo una strategia non

⁶ M. FUMAROLI, *Bonaparte à l'Institut ou la continuité des Lumières*, in *Commemoration du Bicentenaire de l'élection du général Bonaparte (mardi 9 décembre 1997)*, Paris, Institut de France, 1997, pp. nn.

⁷ J. TULARD, *Les idéologues et Bonaparte*, in *Commemoration du Bicentenaire*, pp. nn.

⁸ «A prescindere da quel tanto d'inafferrabile che è proprio del genio, i segni di una eccezionale intelligenza delle condizioni del potere sono in lui evidenti. In Italia aveva dato ai soldati ciò che essi volevano, l'oro e gli allori. Ma aveva anche capito che un generale può diventare un uomo di Stato solo cessando di essere un semplice generale, e che può imporsi ai militari solo differenziandosene come "civile" [...]. Egli ben sapeva inoltre quanta importanza avesse il consenso degli intellettuali. A Mombello, i suoi interlocutori preferiti erano Monge e Berthollet; e fu appunto da Monge, assieme a Berthier, che egli fece solennemente recare a Parigi il trattato di Campoformio. Il 28 dicembre [sic], all'Istituto di Francia, Bonaparte sostituirà Carnot, perseguitato dai triumviri di fruttidoro» (FURET-RICHET, *La Rivoluzione francese*, p. 502). «Tempo addietro, nei pochi mesi che Bonaparte ha trascorso a Parigi fra l'Italia e l'Egitto, ci si meravigliava "di vederlo così timido, inoperoso e circospetto, sempre all'Istituto e tutto preso da sua moglie, dalle carte geografiche e dalle poesie di Ossian". Ma la sua frequenza all'Istituto è soltanto uno scaltro pellegrinaggio. Eletto nel

militare questa volta, ma civile e ‘accademica’, riesce a crearsi con stupefacente destrezza un’immagine di studioso e di appassionato di scienza, di arte e di letteratura e a conquistarsi nel giro di pochi mesi, frequentando i salotti, inviando lettere garbate, favorendo ora l’uno ora l’altro, la maggioranza dei componenti dell’*Institut*⁹.

L’elezione¹⁰ avvenne, appunto, il 5 nevoso e il giorno dopo Bonaparte indirizzò al presidente dell’*Institut National*, Camus, la lettera di accettazione della nomina e di ringraziamento:

Citoyen Président,

le suffrage des hommes distingués qui composent l’Institut m’honore. Je sens bien qu’avant d’être leur égal je serai longtemps leur écolier.

S’il était une manière plus expressive de leur faire connaître l’estime que j’ai pour eux, je m’en servirais.

Les vraies conquêtes, les seules qui ne donnent aucun regret, sont celles que l’on fait sur l’ignorance. L’occupation la plus honorable, comme la plus utile pour les nations, c’est de contribuer à l’extension des idées humaines. La vraie puissance de la République française doit consister désormais à ne pas permettre qu’il existe une seule idée nouvelle qu’elle ne lui appartienne.

Bonaparte¹¹

1797 dai suoi colleghi, i grandi baroni della scienza della Repubblica, al posto di Carnot, escluso, egli diventa un eroe di statura antica; non è più soltanto una spada, ma anche una mente, e del resto non perde occasione per dire “La mia religione è quella dell’Istituto”» (*ibid.*, p. 580).

⁹ «La campagne d’Italie terminée, Bonaparte s’applique à leur [aux idéologues] plaire. Il affiche un grand intérêt pour les sciences et la philosophie. Au cours d’un repas mémorable, le 2 décembre 1797, chez François de Neufchâteau, il éblouit les convives en parlant mathématiques avec Laplace, métaphysique avec Sieyès, poésie avec Chenier et législation avec Daunou. Il sait combien il est facile de séduire un intellectuel: il suffit de le faire parler de lui et de ses idées. Les idéologues tombent immédiatement sous le charme de ce jeune général si différent de ces butors analphabètes que sont un Lefebvre ou un Augereau» (TULARD, *Les idéologues et Bonaparte*, pp. nn.)

¹⁰ Bonaparte venne eletto nella I classe, quella di scienze fisiche e matematiche. Le altre due classi che componevano l’*Institut* erano quella di letteratura e belle arti e quella di scienze morali e politiche.

¹¹ *Correspondance de Napoleon Ier publiée par ordre de l’Empereur Napoléon III*, III, Paris, 1859, p. 465.

Paris le 6 Nivôse an 6 de la
République française une et indivisible
Citoyen très digne,

Le suffrage des hommes distingués qui composent
l'Institut, m'honore.

Il n'est rien qui aient été si égal je serais sans
honneur si je n'étais.

Si il était une manière plus expresse de leur faire
connaître l'estime que j'ai pour eux, je n'en serais pas
digne.

Les vraies conquêtes, les seules qui ne donnent aucun
regret sont celles que l'on fait sur l'ignorance.

L'occupation la plus honorable, comme la plus
utile pour les nations, c'est de contribuer à l'extinction
des idées humaines.

La main puissante de la République française, doit
continuer de braver à ne pas permettre qu'il existe
une secte de nouvelle qui elle ne lui appartienne.

Bonaparte

Le général Bonaparte Président de l'Institut National

Fig. 1 - Lettera di Bonaparte, in data 6 nevoso, anno VI (26 dicembre 1797), di accettazione della nomina a membro dell'Institut National.

La partecipazione di Bonaparte ai lavori dell'*Institut* fu subito assidua: fin dal giorno successivo alla sua elezione lo vediamo al Louvre alla riunione della sua classe (la I classe, fisico-matematica), seduto tra Gaspard Monge¹² e Claude Bérthollet¹³, e il 4 gennaio 1798 (15 nevosio dell'anno VI) è tra i presenti alla sessione pubblica, cui assistette un gran pubblico, oltre 1000 persone, curioso di ammirare e applaudire il giovane generale. Dal gennaio al maggio partecipò a ben sedici sedute, accettando fra l'altro di far parte della commissione incaricata di stendere una relazione sulla macchina a vapore inventata anni prima da Joseph Cugnot.

Ai primi di maggio, Bonaparte partì alla volta di Tolone, per iniziare la grande avventura della spedizione in Egitto, dalla quale sarebbe rientrato in Francia soltanto il 16 ottobre dell'anno successivo.

Della conquista dell'Egitto, delle dure traversie ma anche delle grandi scoperte scientifiche non è il caso qui di parlare, se non per ricordare che a soli due mesi dallo sbarco in Egitto, alla fine dell'agosto 1798, Bonaparte creò, sul modello francese, un Istituto di scienze e arti, con sede al Cairo¹⁴.

La spedizione in Egitto fu anzitutto un'impresa di carattere militare concepita ai danni dell'Inghilterra, ma venne considerata anche, fin dall'inizio, dal Direttorio e da Bonaparte, come un'occasione unica di studio e di scoperta scientifica. Da tempo l'Europa manifestava segni di forte attrazione culturale nei confronti dell'Oriente e dell'Egitto, il cui passato, gli antichi miti, i reperti

¹² Gaspard Monge (1746-1818) membro della Commissione per la raccolta degli oggetti e delle scienze e delle arti creata dal Direttorio nel 1796 per accompagnare l'Armata d'Italia e incaricata di scegliere le opere d'arte, libri, documenti e strumenti scientifici da trasferire a Parigi a seguito dei trattati di pace; membro dell'*Institut* e amico di Bonaparte, di cui era stato professore di Fisica alla Scuola Militare di Parigi.

¹³ Claude Louis Bérthollet (1747-1823) medico e chimico, anche lui fece parte della Commissione per la raccolta degli oggetti e delle scienze e delle arti d'Italia e fu membro dell'*Institut*.

¹⁴ Le finalità dell'Istituto del Cairo vennero precisate all'art. 2 del decreto di fondazione: 1) il progresso e la diffusione dei Lumi in Egitto; 2) la ricerca, lo studio e la pubblicazione dei fatti naturali, industriali e storici dell'Egitto; 3) esprimere il proprio parere sui diversi problemi per i quali verrà consultato dal governo. Vd. S. CARDINALI - L. PEPE, *Gaspard Monge e la spedizione in Egitto*, «I castelli di Yale, Quaderni di Filosofia», 4 (1999), pp. 109-144.

archeologici erano circonfusi di fascinoso mistero. Analogamente a quanto era avvenuto per l'Italia nel 1796¹⁵, quella dell'Egitto fu concepita anche come una impresa di carattere culturale e già nel decreto del 17 marzo 1798 i tre membri del Direttorio, ossia Merlin, La Réveillère-Lépeaux e Barras, invitarono il ministro dell'Interno a «mettre à la disposition du général Bonaparte les ingénieurs, artistes et autres subordonnés de votre ministère, ainsi que les différents objets qu'il vous demandera pour servir à l'expédition dont il est chargé»¹⁶. Venne quindi nominata una «Commission des sciences et arts» composta da oltre 160 membri provenienti dalle più diverse discipline scelti da Bonaparte stesso assieme a Monge, che venne nominato presidente della Commissione, e a Berthollet. Ancora una volta incontriamo quindi il nome di Gaspard Monge, che raggiunge la spedizione a Malta dopo essere passato per Roma per prelevarvi i caratteri orientali della stamperia di Propaganda Fide, con i quali organizzare un'attività editoriale di informazione e di studio (dalla Biblioteca Marciana di Venezia già nell'autunno 1797, mentre era a Passariano con Bonaparte, si era fatto inviare varie opere sull'Egitto). Quello che qui ci interessa più da vicino è considerare come Bonaparte e il Direttorio volendo creare in Egitto

¹⁵ Sull'onda delle vittorie dell'armata d'Italia, che dalla metà di aprile al giugno 1796 occupò il Piemonte e la Lombardia spingendosi fino a Bologna, Parma e Modena, venne dal Direttorio, analogamente a quanto sperimentato per i Paesi Bassi, costituita una Commissione per la raccolta degli oggetti delle scienze e delle arti di cui facevano parte Gaspard Monge, Claude Louis Berthollet e il botanico André Thouin assieme a pittori e scultori quali Jacques Julien Houton de Labillardière, Jean Guillaume Moitte, Jean Simon Berthélemy, Jacques Pierre Tinot. Nelle clausole di armistizio era sempre prevista anche la cessione di opere d'arte, libri, manoscritti e strumenti scientifici da trasferire a Parigi. Opere che dalla Città dei Lumi sarebbero state messe a disposizione del mondo intero nei musei e nelle biblioteche che la rivoluzione aveva creato o riformato, primo tra tutti il Louvre. Le requisizioni avvennero non senza difficoltà anche a causa del movimento d'opinione, che si opponeva al prelevamento dall'Italia delle opere d'arte, nato in Francia già nell'estate del 1796 e che portò alla petizione, firmata da artisti e studiosi, indirizzata al Direttorio con le *Lettres à Miranda* di Quatremère de Quincy (QUATREMÈRE DE QUINCY, *Lettres à Miranda sur le déplacement des monuments de l'art de l'Italie. 1796*, introduction et notes par E. POMMIER, Paris, Macula, 1989); vd. G. MONGE, *Dall'Italia (1796-1798)*, a cura di S. CARDINALI - L. PEPE, Palermo, Sellerio, 1993.

¹⁶ J. LECLANT, *De l'Institut National de France à l'Institut d'Égypte*, in *Commemoration du Bicentenaire de l'élection*, pp. nn.

una struttura stabile per 'la diffusione dei Lumi' abbiano preso a modello l'*Institut*, dando avvio così a una proliferazione di istituzioni accademiche che caratterizzerà tutto il periodo napoleonico. Per Bonaparte l'appartenenza all'*Institut* non fu quindi formale partecipazione a un'associazione prestigiosa di scienziati, che, certo, poteva dargli lustro e autorevolezza, ma fu anche profonda convinzione della validità di un modello istituzionale al quale affidò la diffusione degli ideali rivoluzionari e la riorganizzazione della vita culturale dei paesi da lui conquistati.

La primavera del 1799, mentre la campagna d'Egitto procedeva tra mille difficoltà, vide la ripresa delle ostilità da parte della seconda coalizione. Gli Austriaci, approfittando delle incertezze militari delle forze della Cisalpina, occuparono Verona e poi Milano e Bologna, intenzionati a conquistare il Piemonte, minacciando la stessa Provenza. Anche Napoli venne tolta ai Francesi e poi Siena e Firenze, lasciando il campo all'infuriare delle vendette più selvagge. Ma era soprattutto la situazione politica a Parigi a preoccupare Bonaparte, che riapparve inatteso nella capitale francese il 16 ottobre¹⁷. Il cosiddetto 'colpo di Stato' del 18 giugno 1799 (30 pratile), le tensioni tra i Giacobini e il Direttorio, il forte contrasto tra i militari e i politici, avevano creato nella capitale un clima insostenibile. Napoleone iniziò subito a prendere contatto con gli

¹⁷ Bonaparte scrive da Alessandria al generale Kleber al momento di lasciare l'Egitto: «Accoutumé à voir la récompense des peines et des travaux de la vie dans l'opinion de la postérité, j'abandonne l'Égypte avec le plus grand regret. L'intérêt de la patrie, sa gloire, l'obéissance, les événements extraordinaires qui viennent de s'y passer, me décident seuls à passer au milieu des escadres ennemies pour me rendre en Europe» au général Kleber, 22 août 1799, *Correspondance de Napoleon Ier publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, V, Paris, 1859, p. 572; e così Bonaparte stesso descrive il suo arrivo in Francia, dopo il lungo viaggio di quasi due mesi «L'enthousiasme fut universel lorsqu'on apprit que le général Bonaparte était à bord des frégates. Là comme en Corse. Malgré les observations et les instances les plus pressantes sur le danger qui pouvait résulter de la non-observance de la quarantaine, les deux frégates furent en un instant remplies de monde. La Santé nous déclara exempts de faire quarantaine, et à midi nous touchâmes le sol de France, le quarante-septième jour de notre départ d'Alexandrie. Le même jour, le général Bonaparte partit pour Paris; il reçut sur toute la route les témoignages de l'allégresse publique et de la confiance qu'inspirait son retour inattendu. Il arriva à Paris le 23 vendémiaire», *Retour du général Bonaparte en Europe, 15 octobre 1799, ibid.*, p. 579.

esponenti che poi gli sarebbero stati di aiuto nella sua ascesa al potere: Talleyrand, Fouché, Sieyès; e fece nominare Luciano Bonaparte presidente dei Cinquecento. In queste circostanze di febbrile contrattazione politica, Bonaparte non trascurò la sua partecipazione ai lavori all'*Institut*: solo una settimana dopo il suo ritorno a Parigi eccolo presente alla seduta della sua classe il 23 ottobre, nel corso della quale venne nominato membro di una commissione giudicatrice di una memoria; e poi di nuovo il 27 ottobre per la seduta plenaria, nel corso della quale presentò una relazione sugli studi riguardanti il progetto di scavo di un canale che mettesse in comunicazione il Mar Rosso con il Mediterraneo e ancora il 2 novembre per una seduta della classe.

Il 10 novembre successivo (19 brumaio) lo troviamo al comando delle truppe che irruperono nell'Orangerie di Saint-Cloud, nella concitata e drammatica espulsione dei Cinquecento e, assieme al fratello Giuseppe, alla guida del colpo di mano che segnerà l'inizio del Consolato e, come più volte si è detto, anche la fine della Rivoluzione. Ebbene, eccolo il 12 novembre di nuovo all'*Institut*, alla seduta della sua classe per la relazione della commissione giudicatrice in cui era stato nominato il 23 ottobre¹⁸.

All'*Institut*, Napoleone restò sempre legato da un particolare rapporto di attenta partecipazione, anche nei momenti di tensione, come quando nel 1803 provvide a una parziale riforma degli statuti al fine di rendere inefficace l'opposizione degli *idéologues*, i filosofi morali, ancora troppo legati agli ideali rivoluzionari e democratici, che erano concentrati nella terza classe (di scienze morali e politiche): la riforma del 1803 prevedeva quindi la soppressione delle tre classi originarie e la redistribuzione del corpo accademico in quattro classi (I classe, scienze fisiche e matematiche; II classe, lingua e letteratura francese; III classe, storia e letteratura antica; IV classe, belle arti) consentendo così di 'diluire' la presenza degli oppositori in classi nel complesso più favorevoli al Primo Console¹⁹.

¹⁸ H. CABANNES, *L'élection de Bonaparte à l'Institut*, in *Commemoration du Bicentenaire*, pp. nn.

¹⁹ Non pare quindi del tutto esatto il giudizio a volte riportato che nel 1803 Napoleone avrebbe proceduto a epurazioni di eminenti membri dell'*Institut* a lui ostili, prov-

Napoleone rimase membro dell'*Institut* per tutta la durata del suo regno: fu solo durante i Cento-giorni che decise di lasciare libero il suo posto di accademico e di assumere, negli elenchi pubblicati nell'Annuario, il titolo di *Empereur, protecteur*: come scrisse il ministro dell'Interno al presidente dell'*Institut* nell'aprile del 1815:

L'Empereur a reconnu l'inconvénient qu'il y a de laisser vacante dans la section de mécanique de la 1^{re} classe de l'Institut, la place que Sa Majesté est obligée de laisser inactive de fait. Sa Majesté tient cependant à honneur d'avoir dû cette distinction scientifique, comme simple particulier, aux suffrages de ses anciens collègues ; mais aujourd'hui, en sa qualité d'Empereur, le titre de protecteur de l'Institut est celui qu'il convient de lui donner, dans les listes qui seront imprimées, sans cependant oublier d'y rappeler qu'il a été élu le 5 nivôse an VI²⁰.

La creazione dell'Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti

La vittoria di Marengo del giugno 1800 e il trattato di Lunéville del febbraio 1801 riportarono i Francesi stabilmente in Italia e consentirono alle istituzioni della Repubblica Cisalpina di proseguire nell'opera di riforma già iniziata: nel 1797 a Bologna, la Repubblica Cispadana aveva previsto la creazione di un Istituto Nazionale modellato sull'esempio dell'*Institut*, ma fu solo nel 1802 che si costituì per legge la nuova realtà, formata da sessanta membri, di cui trenta pensionati. Dopo alcuni mesi dedicati alla scelta dei candidati e alle prime nomine, si ebbe la prima riunione, al completo del

vedimento che, in realtà, non gli sarebbe stato del tutto facile adottare nei confronti di una istituzione tanto autorevole (cfr. F. DELLA PERUTA, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dalla fondazione all'unità d'Italia*, in *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere - Secoli XIX-XX, I. Storia istituzionale, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere*, a cura di A. ROBBIA-TI BIANCHI, Milano, Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, 2007, p. 63). Come scrive Jan Tulard: «Marcel Dunan faisait remarquer à juste titre que les idéologues n'ont pas été exclus de l'Institut mais simplement répartis entre les autres Classes en fonction de leur travaux» (TULARD, *Les idéologues et Bonaparte*, pp. nn.).

²⁰ CABANNES, *L'election de Bonaparte à l'Institut*, pp. nn.

corpo accademico, il 24 maggio 1803. Seguirono altre sedute in cui vennero definiti meglio altri aspetti di carattere organizzativo della nuova istituzione, che però non riuscì nemmeno negli anni successivi (l'ultima adunanza generale si tenne nel giugno del 1805) ad esprimere un'attività articolata e completa anche per la difficoltà, o meglio per l'ostilità, di una parte dei membri residenti a Milano a recarsi a Bologna per le sedute accademiche.

Più volte fu segnalata a Napoleone l'opportunità di trasferire l'Istituto Nazionale a Milano, proposta che vide l'imperatore sempre contrario, fino al 1810, quando, con il decreto che abbiamo all'inizio ricordato, venne creato l'Istituto Reale di scienze, lettere ed arti, con sede a Milano e con sezioni a Bologna, Padova, Verona e Venezia²¹.

Con questo provvedimento entrarono nella sfera di competenza dell'Istituto Italiano anche Venezia e Padova che, in forza del trattato di Presburgo, successivo ad Austerlitz, venivano a far parte del Regno d'Italia: Padova, in particolare, forte dell'ambiente culturale che gravitava attorno all'Università, aveva già dal 1809 ripreso le attività della settecentesca – ma di tradizione ben precedente – Accademia di Padova. Il decreto, inoltre, prevedeva che per le altre città sorgessero degli Atenei, i quali avrebbero corrisposto con l'Istituto, sottoponendogli i propri regolamenti organici per riceverne l'approvazione.

Dell'Istituto Reale, a volte denominato anche Istituto Italiano, facevano parte sessanta soci pensionati, oltre a un numero indefinito di soci onorari, divisi in due classi, la prima di Scienze ed arti meccaniche, la seconda di Lettere ed arti liberali. Ciascuna classe era poi suddivisa in tre divisioni. Tra il 1811 e il 1812 si provvide alle nomine fino al raggiungimento della copertura dei posti di-

²¹ Come osserva Luigi Pepe, l'eredità particolarmente significativa dell'Istituto Nazionale di Bologna «deve essere ricercata nell'abitudine che si era istaurata a riunirsi per discutere a Bologna di scienza e di politica culturale tra studiosi di diverse regioni: non è sbagliato sostenere che nell'ambito dell'Istituto tra il 1803 e il 1805 si tennero a Bologna i primi convegni nazionali degli scienziati italiani», che successivamente videro l'organizzazione dei nove Congressi degli scienziati italiani iniziati a Pisa nel 1839 e conclusi a Venezia (a Palazzo ducale, allora sede dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti) nel 1847 (L. PEPE, *L'Istituto Nazionale della Repubblica Italiana*, in PEPE, *Istituti Nazionali, Accademie*, p. 151 e p. 154).

sponibili (i membri dell'Istituto Nazionale del 1802, confermati, procedettero alle elezioni dei nuovi colleghi secondo i meccanismi previsti dai regolamenti). Nel complesso l'Istituto riuscì a rappresentare la cultura scientifica e accademica del suo tempo, anche se vanno segnalate omissioni vistose, quali quelle di Leopoldo Cicognara (che si creerà un suo spazio di prestigio nell'Ateneo Veneto), Giandomenico Romagnosi, Ugo Foscolo, Melchiorre Gioia. Nella rinnovata istituzione ritroviamo inalterati nella sostanza i caratteri originari dell'*Institut* del 1795: nell'Istituto Italiano le classi erano soltanto due e non tre (e non quattro come nell'*Institut* dopo il 1803²²), ma restava valido il principio dell'unità del corpo accademico; si mantenevano sostanzialmente identici anche i meccanismi di cooptazione dei nuovi membri, come le norme di elezione del presidente e delle cariche accademiche, i criteri di assegnazione delle pensioni, le procedure di convocazione delle adunanze e lo svolgimento dei lavori.

L'attività dell'Istituto Reale è stata oggetto di vari studi, tra i quali si ricordano, in particolare, quelli di Luigi Pepe, che ha dedicato numerosi saggi alle istituzioni culturali di origine napoleonica, e di Franco Della Peruta, che ha soprattutto esaminato l'attività della sede centrale milanese nel volume dedicato all'Istituto Lombardo²³. La vita della sezione veneziana è stata considerata, come anticipazione di quello che poi divenne, nel 1838, l'Imperial Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, da Giuseppe Gullino, nella monografia uscita a ricordo del centocinquantenario anniversario della sua rifondazione austriaca²⁴.

²² Con la riforma del 23 gennaio 1803, più sopra ricordata, le tre classi originarie dell'*Institut* (*Sciences physiques et mathématiques; Sciences morales et politiques; Littérature et beaux arts*) vennero portate a quattro (*Sciences physiques et mathématiques; Langue et littérature française; Histoire et littérature ancienne; Beaux arts*) con conseguente la ridistribuzione dei membri: in questo modo, i membri della classe di *Sciences morales et politiques* vennero assegnati a classi diverse. La riforma del 1803, inoltre, consentì di ridare in qualche modo vita all'antica *Académie française* (vd. PEPE, *Istituzioni nazionali, accademie*, pp. 8 e 13).

²³ DELLA PERUTA, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento*, pp. 3-161.

²⁴ G. GULLINO, *L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Dalla Rifondazione alla*

In effetti, la sezione veneziana, composta nel 1812 di appena sei membri²⁵ e sprovvista di una propria sede, non ebbe modo di svolgere una attività particolarmente significativa: appena due anni dopo la sua effettiva messa in funzione, la fine del Regno d'Italia e il ritorno a Venezia degli Austriaci segnarono l'avvio di una decadenza cui si pose fine solo nel 1838, con la ricostituzione dell'Istituto in due distinte accademie, una con sede a Milano (Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti) e una con sede a Venezia (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti).

Le riunioni della sezione veneziana si tenevano presso la Biblioteca Marciana, di cui era direttore Jacopo Morelli; la partecipazione si limitava a poche presenze: in particolare oltre al segretario Angelo Zandrini, troviamo nei verbali i nomi di Francesco Aglietti, Iacopo Morelli, Ippolito Pindemonte.

Tra le questioni discusse si segnala quella della nomina di un componente la commissione incaricata «di formare un progetto, che servir possa all'erezione del monumento sul Monte Cenisio decretato da S.M.»²⁶. Nell'adunanza del 14 luglio 1813, presenti Morelli, Aglietti e Zandrini («mancando il signor Pindemonte, che si trova fuori città») venne eletto Antonio Canova, il quale però, scrivendo da Roma il 31 luglio successivo, declinò l'invito adducendo impegni derivanti da ordini sovrani («Ma duolmi, che le attuali mie occupazioni non possano permettermi di allontanarmi dallo studio al quale sono legato anche per lavori Sovrani»²⁷).

I documenti conservati nell'archivio dell'Istituto Veneto, per quanto si riferisce agli anni del Regno d'Italia, riportano poi alcuni

seconda guerra mondiale (1838-1946), Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996, pp. 3-14.

²⁵ Nella classe di scienze: Francesco Aglietti (1757-1836) e Angelo Zandrini (1763-1849); nella classe di lettere: Antonio Canova (1757-1822), Francesco Mengotti (1749-1822), Iacopo Morelli (1745-1819), Ippolito Pindemonte (1753-1828).

²⁶ Lettera di Giovanni Paradisi, Presidente del Regio Istituto Italiano a Angelo Zandrini, Segretario della Sezione del R. Istituto Italiano residente in Venezia, 6 luglio 1813 (Archivio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, b. 7 *Atti della Sezione di Venezia*, f. 4 *Processi verbali delle sedute*, cc.nn.).

²⁷ Lettera di Antonio Canova 31 luglio 1813 (*ibid.*).

verbali di sedute; vi è inoltre una copiosa corrispondenza con la prefettura riguardante la riscossione delle pensioni, la necessità di disporre di una sede e di provvedere a nuove nomine. Una questione cui venne dedicata una notevole attenzione fu l'esame del metodo inventato da Faustino Bernasconi per la produzione dell'Indaco coloniale, anticipazione di quelli che saranno, nei decenni a venire, i Premi d'Industria assegnati dall'Istituto Veneto e dall'Istituto Lombardo.

A illustrare la storia e l'attività della sezione veneziana nel periodo napoleonico possono essere citate due relazioni manoscritte del maggio e del giugno 1814, a pochi giorni quindi dall'occupazione di Venezia da parte degli Austriaci, redatte dal segretario Zandrini e che rappresentano una sorta di bilancio del lavoro compiuto nei due anni di attività. La prima, dell'11 maggio, rivolta al conte di Erghelan, è di carattere istituzionale: dopo una breve descrizione delle origini del Reale Istituto e della composizione accademica, vengono ricordate le vicende della sezione veneziana che evidentemente apparivano più rilevanti agli occhi di Zandrini, ma anche quelle che il segretario della Sezione di Venezia voleva segnalare al nuovo governo:

Rapporto a S.E. il signor conte di Erghelan, Consigliere I.R. di Stato intorno all'Istituto Italiano di Scienze, Lettere ed Arti.

Eccellenza, l'Istituto Italiano di Scienze, Lettere ed Arti, intorno al quale V.E. onorò di comandarmi un breve rapporto, è uno stabilimento istituito nel 1801, riformato nel 1810, e posto in attività nel 1812, composto di sessanta Membri Pensionati con 1.200 lire all'anno per ciascheduno, tratti da tutti i Dipartimenti del Regno; e di un numero indeterminato di Membri Onorarj, i quali attualmente sono trenta soltanto. La centralità è in Milano, dove risiede il Presidente ed il Segretario Generale con un vicesegretario; nelle Città poi di Venezia, Bologna, Padova e Verona risiedono quattro Sezioni del medesimo Istituto le quali sono parti integranti di esso, appartenendo a ciascheduna un numero di membri tanto Pensionati, quanto Onorarj ed un Segretario tolto dalla Classe degli Onorarj coll'annua pensione di lire 3.000.

Alla Sezione di Venezia appartengono attualmente siccome Membri Pensionati i Signori Abate Morelli Consigliere di S.M. Bibliotecario; Cavaliere Canova, scultore; Ippolito Pindemonte Cavaliere Ge-

rosolimitano, Prof. Aglietti; in quella poi degli Onorarij l'umilissimo scrivente professore di matematica nel Liceo attualmente segretario di essa sezione.

Il numero dei Membri di questa sezione devono essere aumentati.

Ogni Membro Pensionato deve almeno ogni biennio presentare all'Istituto uno scritto degno. Sono poi tenuti i Membri dell'Istituto, tanto in Milano quanto nelle sopra nominate Sezioni, ad alcune regolari adunanze, nelle quali leggonsi le memorie, che devono essere stampate negli Atti dell'Istituto dei quali già vi sono cinque volumi alla pubblica luce²⁸; gli scritti o le relazioni di opere stampate offerte da estranei all'Istituto medesimo, ed infine i rapporti comandati dal Governo sopra oggetti di Scienza o di Arte relativi al pubblico servizio. I doveri poi dei Segretarij sono: stendere i processi verbali delle adunanze come altresì i rapporti delle Commissioni dell'Istituto nominate dal Governo a versare sopra oggetti di pubblico servizio, tenere la corrispondenza d'ufficio, e fare annualmente la esposizione dei lavori scientifici e letterarij eseguiti nell'anno antecedente.

Ad uso dei membri della Sezione di Venezia fu accordata dal Vicere la celebre Biblioteca Zeniana, ch'era posseduta dai soppressi Padri Domenicani alle Zattere, detti Gesuati, dal cui Convento, convertito ora ad uso di Ospitale, furono i Libri per ordine del Governo fatti trasferire dal segretario di questa Sezione nel Convento della Salute, ove trovansi attualmente ammassati, senza disordine peraltro, in stanze chiuse e sigillate.

Il motivo, per cui furono que' Libri trasportati colà, è, perché il Governo stava per assegnare una porzione del detto convento della Salute a questa sezione dell'Istituto, come luogo di residenza.

La definitiva organizzazione delle Sezioni non essendo finora proceduta, così questa Sezione non poté regolarmente tenere le sue adunanze; fu tuttavia impegnata nel pubblico servizio con particolari commissioni del Governo.

Questi pochi cenni reputo sufficienti a dare una idea di questo

²⁸ Allude verosimilmente ai volumi delle «Memorie dell'Istituto Nazionale Italiano» edite a Bologna tra il 1806 e il 1813 per i tipi dei Fratelli Masi e comp. Tipografi dell'Istituto. Successivamente le pubblicazioni dell'Istituto continuarono nei cinque volumi delle «Memorie dell'Imperiale Regio Istituto del Lombardo-Veneto» pubblicati a Milano, dall'Imperial Regia Stamperia, tra il 1819 e il 1838.

stabilimento letterario e degli oggetti per quali fu istituito; stabilimento della cui organizzazione si possono conoscere i più minuti dettagli [sic] nella *Raccolta delle Leggi etc. concernenti* ad esso²⁹, che io mi fo un dovere di presentare a V.E., mentre col più profondo ossequio mi rassegno di V.E.³⁰.

Il secondo rapporto, del giugno 1814, è invece più strettamente di carattere scientifico. In dettagliate e fitte pagine, il segretario Zendrini, su richiesta del Vicesegretario dell'Istituto Francesco Carlini (che a sua volta era stato sollecitato dal Reggente di Milano conte di Bellegarde), presenta una sorta di relazione morale sulla produzione scientifica e letteraria dei membri dell'Istituto appartenenti alla sezione di Venezia, dilungandosi a riassumere con cura i pochi lavori registrati in attivo. Vengono così presentati i lavori di Jacopo Morelli sulle *Osservazioni filologiche sopra la descrizione di statue dettate da Callistrato*; di Ippolito Pindemonte con la traduzione del quinto e del sesto canto dell'*Odissea*; di Francesco Aglietti, *Della litiasi arteriosa*; di Angelo Zendrini, *Nuove osservazioni nell'alzamento del livello del mare*. La relazione si conclude con il rammarico di non poter inserire nel rapporto alcun lavoro presentato da Antonio Canova e con la segnalazione dell'esame compiuto, per incarico del Governo, sulla sostanza tintoria fabbricata dalla ditta Bernasconi³¹.

È da notare che lo stesso testo, con l'elenco degli stessi lavori e con l'aggiunta di altri titoli, presentati dai membri nel corso del 1814-15, e ampliato di una apposita introduzione, venne riutilizzato da Zendrini un anno dopo, il 30 agosto 1815, per illustrare l'attività svolta dalla sua sezione nell'anno 1814-15: la relazione, stampata per i tipi della tipografia Picotti nel 1815, inizia lamentando che «Se questa Sezione veneta del C[esareo] R[egio] Istituto, siccome le altre

²⁹ Trattasi verosimilmente della *Raccolta di leggi e decreti concernenti all'Istituto Reale Italiano di scienze, lettere ed arti*, Milano, Stamperia Reale, 1812.

³⁰ *Rapporto a S.E. il Signor Conte di Erghelan Cons. I.R. di Stato Intorno all'Istituto Italiano di Scienze, Lettere ed Arti. 11 maggio 1814* (Archivio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, b. 7 *Atti della Sezione di Venezia*, f. 3, cc.nn).

³¹ *Rapporto all'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti fatto dal Segretario dell'Istituto per la Sezione di Venezia intorno alle produzioni scientifiche e letterarie dei membri dell'Istituto appartenenti a questa sezione. Venezia, 19 giugno 1814 (ibid.)*.

Sezioni sue compagne e sorelle, fu dopo la sua istituzione in forza di circostanze da essa indipendenti condannata a triennale silenzio, l'attività spiegata da' suoi Membri in quest'anno letterario, in cui tenne le sue ordinarie adunanze conforme alle leggi degli attuali Regolamenti, la giustifica pienamente, e pruova che animati essi dal medesimo zelo avrebbero anche in quelli anni di silenzio offerto i frutti dei loro studj, se insuperabili ostacoli non ne gli avessero impediti»³². L'accenno al «triennale silenzio» è una palese forzatura che tende evidentemente a voler minimizzare, rivolgendosi ai nuovi governanti, le origini napoleoniche dell'Istituto.

Negli anni successivi, nonostante la freddezza austriaca nei confronti dell'istituzione napoleonica, la sezione veneziana continuò le proprie attività fino a quando non venne assorbita dalla ben più numerosa sezione patavina. Già agli inizi degli anni trenta comunque, la vita dell'Istituto nel suo complesso, anche nelle sezioni di Milano e di Padova che pure avevano mostrato una maggiore vitalità dopo il 1812, quasi si spense e si dovrà attendere il 1838 per ritrovare i primi segnali di una ripresa: nel quadro di un generale tentativo asburgico di riallacciare un nuovo dialogo con gli intellettuali del Lombardo-Veneto, che vedrà il governo di Ferdinando I approvare una serie di nuove leggi in favore della vita culturale e artistica delle province italiane dell'Impero, il 13 agosto 1838 si decretò, da Innsbruck, alla vigilia del viaggio dell'Imperatore in Italia, la rinascita dell'Istituto, suddiviso in due distinti e autonomi corpi accademici, uno con sede in Milano, nel palazzo di Brera, e uno con sede a Venezia, in palazzo Ducale.

Conclusione

La fine dell'esperienza napoleonica trascinò nella rovina troni, fortune, patrimoni familiari e ridisegnò ancora una volta i confini degli Stati europei, senza peraltro ripristinare molti degli antichi

³² *Relazione fatta nel giorno 30 agosto 1815 dall'ab. Angelo Zandrini segretario della sezione di Venezia del C.R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti nell'ultima adunanza per l'anno 1814 e 1815 intorno alle Memorie lette nelle Adunanze tenute nel corso di quest'anno letterario dai membri appartenenti alla medesima Sezione, Venezia, Tipografia Picotti, 1815.*

principati dell'*ancien régime*; tutti i paesi del continente conobbero nel 1814-1815 un drammatico stravolgimento delle istituzioni, degli assetti di potere, delle economie. Eppure, tra le numerose realtà che sopravvissero troviamo i principali istituti del sistema di istruzione superiore elaborato dalla Rivoluzione e poi da Napoleone come i Licei, le Scuole Normali, i Politecnici e, appunto, gli Istituti Nazionali.

Oggi, a distanza di due secoli da quel 25 dicembre 1810, si può affermare che la formula adottata dai costituzionalisti dell'anno III, nella quale si riversava la grande esperienza delle Accademie seicentesche rinnovata dalle istanze riformatrici dei Lumi, ha prodotto risultati di grande significato nella storia culturale europea.

Se l'Istituto Nazionale di Bologna, che per la prima volta contava propri membri in tutte le varie regioni della Repubblica Cisalpina, può annoverare tra i suoi meriti anche quello di essere stato una anticipazione dei Congressi degli scienziati italiani, che tanta parte ebbero nella formazione di quel clima culturale e politico che portò al 1848 e, poi, al Risorgimento italiano; così possiamo vedere nell'ampio e articolato complesso di Istituti Nazionali creati da Napoleone in tutti i Paesi da lui conquistati, una prosecuzione di quella *République des Lettres* che unì gli intellettuali di tutta Europa e nei cui principi ispiratori noi oggi ancora ci riconosciamo³³.

La partecipazione di Bonaparte alla vita dell'*Institut* non fu adesione di facciata, né opportunistica strumentalizzazione di una gloriosa istituzione ai fini di accrescere la propria popolarità: anche quando Napoleone poté sentirsi saldamente al potere, continuò a considerare l'*Institut* come la migliore forma di organizzazione degli studi più avanzati. Come ebbe a scrivere nel giugno 1811 al presidente dell'Istituto Italiano conte Giovanni Paradisi, Napoleone ritenne che quella dell'Istituto fosse la forma più adatta ai progressi della cultura italiana per propria diretta *esperienza*, e non per suggerimento di ministri e per assunzione di precedenti modelli, come fu per il decreto del 1838 di Ferdinando I³⁴.

³³ Vd. FUMAROLI, *Bonaparte à l'Institut*, pp. nn.

³⁴ «Signor Conte Paradisi, Presidente dell'Istituto. Dopo aver richiamato l'Italia alla gloria delle armi, è stata mia cura di farla ancora risorgere all'antico onore delle scienze e

In Francia, la Restaurazione conservò l'*Institut* nel prestigio e nella solennità dei riti; solo in parte ne attenuò uno degli aspetti più caratteristici e cari ai Lumi, quello dell'unità del corpo accademico, quando Luigi XVIII, il 21 marzo 1816, elevò ad Accademie le quattro classi che, dal 1803, componevano l'*Institut* e quando Luigi-Filippo, il 26 ottobre 1832, vi aggiunse l'*Académie des sciences morales et politiques*, a ripristinare la vecchia 'classe' abolita da Napoleone.

In Italia, ma la considerazione può essere estesa anche ad altri Paesi, l'originaria istanza enciclopedica dell'Istituto (che fungeva al tempo stesso da accademia scientifica e letteraria, da consulente dei governi, da ufficio di rilevazione di dati sul territorio, da ufficio brevetti, da organo incaricato della promozione dell'innovazione delle tecnologie nell'industria e nell'agricoltura, da museo di storia naturale, da casa editrice, ecc.) si è con il tempo stemperata anche ad opera dell'Istituto stesso che, attraverso i propri membri, ha favorito la creazione di organi o uffici autonomi preposti alle diverse funzioni.

Ciò ha provocato prevedibili, periodiche crisi di identità con conseguenti momenti di rallentamento delle attività e di appannamento dei contorni caratteristici, delle quali forse sono una testimonianza i ricorrenti convegni promossi dalle Accademie sul loro significato, sul loro futuro, sulla validità della loro struttura.

Quello che può sicuramente essere considerato uno degli elementi di forza dell'Istituto, l'apertura alle scienze, alle lettere e alle arti, una apertura che proviene direttamente dagli ideali di carattere enciclopedico che animavano i fondatori dell'anno III, è un punto fondante con il quale può risultare difficile misurarsi, a causa della dispersione delle iniziative e dei campi di intervento che necessariamente ne deriva. In un tempo in cui è l'incisività dell'azione ed è la specializzazione delle conoscenze che consente di emergere nel campo scientifico e al tempo stesso di imporsi

delle arti. A questo intendimento ho dato all'Istituto del mio Regno d'Italia quella forma che l'esperienza mi ha fatto conoscere più adatta ai progressi della Letteratura Italiana» (vd. DELLA PERUTA, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento*, p. 73).

nel mondo della comunicazione, il modello ispiratore dell'Istituto può essere messo in crisi, a favore del modello istituzionale più moderno delle Fondazioni. Vi si aggiunge che il forte legame, consolidato al punto da diventare una prassi a partire dai primi anni del Novecento, tra composizione del corpo accademico e mondo universitario può far sì che le difficoltà avvertite dall'Università possono negativamente ripercuotersi anche sull'Istituto. Altro elemento critico nell'evoluzione degli Istituti Nazionali di origine napoleonica è la progressiva perdita dell'originario carattere pubblico: in Italia, le Accademie e gli Istituti Reali, nati per atto sovrano, già considerati a tutti gli effetti come organi dello Stato, hanno visto progressivamente sbiadire la propria natura di enti pubblici fino alla giurisprudenza attuale che li assimila alle associazioni private di interesse generale³⁵.

Questi elementi problematici, in realtà, vanno accostati ad altri aspetti, pure importanti. Anzitutto la lettura storica dei duecento anni di vita degli Istituti Nazionali conferma la continuità di alcuni elementi costitutivi che, presenti fin dalle origini, sono stati mantenuti fino ad oggi. Non ci si riferisce tanto ad aspetti formali, che pure sono significativi: ancor oggi, ma la cosa era ancora più evidente fino a soli pochi anni or sono, a chi legge gli statuti e i regolamenti dell'Istituto Lombardo e dell'Istituto Veneto frequentissimi appaiono i richiami agli atti fondanti dell'*Institut* dell'anno III e dell'Istituto Reale del 1810 per l'uso delle stesse denominazioni di funzioni e delle procedure; spesso è identico il linguaggio, comune è la scansione degli argomenti trattati e delle clausole previste.

Ma detta continuità è ben più rilevante se si pensa alla permanenza di alcuni principi fondanti, come quello dell'unità del corpo accademico, che partecipa e anima le attività dell'Istituto nella sua interezza, senza quindi riguardo all'appartenenza all'una o all'altra classe; un corpo accademico al quale le procedure di cooptazione dei nuovi componenti, immutate nella sostanza, riescono a garanti-

³⁵ L. MAZZAROLLI, *Problemi e prospettive giuridiche delle accademie*, in *L'esperienza delle accademie e la vita morale e civile dell'Europa*, a cura di E. VESENTINI - L. MAZZAROLLI, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, pp. 111-122.

re l'autonomia rispetto ai governi, assicurando quindi la sostanziale libertà che fin dalle origini ha caratterizzato la vita dell'Istituto.

Così come si pone nel segno della continuità con le origini la vocazione, di matrice settecentesca, ma particolarmente cara ai riformatori dell'anno III (e, per quanto riguarda l'Istituto Veneto, sempre richiamata esplicitamente dagli Statuti fino alle modifiche apportatevi nel 1997), a finalizzare l'azione culturale e scientifica dell'Istituto primariamente al progresso (o, con variante semantica tra gli Statuti di Milano e di Venezia, all'“incremento”) della cultura e della scienza, e delle sue applicazioni, del territorio in cui opera. Una connotazione che riporta direttamente all'impegno politico e civile dei primi membri dell'*Institut*, gli stessi che sedettero al Louvre assieme al giovane Bonaparte; o a quello dei membri dell'Imperial Regio Istituto Veneto che parteciparono in gran numero ai moti rivoluzionari del 1848, al punto che le epurazioni decise al ritorno degli Austriaci cancellarono dagli elenchi gran parte del corpo accademico.

Questa continuità fa sì che, oggi, nell'articolato, molteplice, ricco panorama delle istituzioni di cultura, gli Istituti di fondazione napoleonica, grazie alla ininterrotta attività e alla fedeltà alle originarie ispirazioni, dispongano di patrimoni documentari, archivi, biblioteche, collezioni di raro interesse; inoltre, quando sono dotati delle risorse necessarie al compimento del loro lavoro e al funzionamento delle loro strutture, gli Istituti di origine napoleonica possono svolgere un ruolo specifico e di rilievo, collocandosi nel solco della grande tradizione universalistica della *République des Lettres*, animata dallo spirito di rinnovamento e di costruzione di una società nuova e più giusta proprio della Rivoluzione: tutti elementi che non solo giustificano, ma valorizzano la generalità enciclopedica dell'attribuzione ‘di scienze, lettere ed arti’. La ‘forma’ che Napoleone aveva scelto perché ne aveva personalmente sperimentato i meriti, ha dimostrato, dopo due secoli, di saper non solo sopravvivere allo stesso regime che l'aveva creata e a quelli che si sono succeduti in Europa, alle guerre, ai mutamenti di ideologie e di dottrine, ma di rappresentare un raro esempio di continuità e vitalità istituzionale.

 RIASSUNTO

La data del decreto di fondazione del Reale Istituto Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti (25 dicembre 1810) rinvia a quella dell'elezione di Bonaparte all'Istitut National de France, avvenuta il 5 Nevoso dell'anno VI (25 dicembre 1797). Si può quindi affermare che, scegliendo questa data, Napoleone abbia voluto indicare di aver dato vita all'Istituto Nazionale Italiano non tanto come sovrano, ma in quanto accademico. La partecipazione di Bonaparte ai lavori dell'Institut fu assidua, fino alla sua assunzione al vertice della Repubblica. Napoleone, per la creazione dell'Istituto Nazionale Italiano, ha adottato la struttura dell'Institut National avendone, come afferma, sperimentato personalmente la validità. Nelle considerazioni conclusive si accenna all'evoluzione successiva dell'Istituto Italiano, di cui sono eredi l'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere e l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

 ABSTRACT

The date shown on the decree establishing the Reale Istituto Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti (December 25th 1810) brings to mind Bonaparte's election at the Institut National de France on the 5th Nivose of the 6th Year (December 25th, 1797). This suggests that by choosing this date, Napoleon was stating that he had established the Istituto Nazionale Italiano not as a Sovereign but as an Academic. Bonaparte participated assiduously in the works of the Institut until reaching the top-most echelons of the Republic. In creating the Istituto Nazionale Italiano, Napoleon adopted the same structure of the Institut National, having ascertained personally, as he himself stated, its validity. The final remarks hint to the future development of the Istituto Italiano, of which the Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere and the Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti are the successors.